

Centro studi e documentazione sulla criminalità mafiosa

Rocco Chinnici e Giovanni Falcone

Associazione Zaleuco®, www.zaleuco.net, Messina, ©2010, V. 1.0

Cultura e Politica contro la 'ndrangheta

Dalla Chiesa, Simona - Di Bella, Saverio - Jovine, Nuccio - Ledda, Quirino -
Olivo, Rosario - Teti, Vito



[Presentazione di Saverio Di Bella](#)

Contenuti:

Prefazione

Introduzione

RELAZIONI

Saverio Di Bella: La nascita della mafia ed il suo ruolo storico

Vito Teti: A proposito di vecchia 'ndrangheta e nuova mafia in Calabria

INTERVENTI

Nuccio Jovine - Presidente regionale dell'ARCI

Francesco Puzzello - docente

Bruno Servello - studente universitario

Giuseppe Mancuso - dipendente FIAT Torino

I ragazza 3^a media - Maierato

II ragazza 3^a media - Maierato

Franco Sorrenti - Sindaco del Comune di Polia

Insegnante preside scuola media di Polia

Nazzareno Pittella - insegnante - Roma

Pino Brizzi - Segretario Sezione PCI di Capistrano

Preside della Scuola Media di S. Nicola da Crissa

**Nicola Chimirri - insegnante scuola elementare di Monterosso
Calabro**

Natale Valotta - impiegato comunale di Monterosso Calabro

Prof. Maragó - preside scuola media di Capistrano

RISPOSTE

Simona Dalla Chiesa: Cittadini, politica e mafia, che fare?

**Saverio Di Bella: Questione del potere compromesso, gruppi
dirigenti conniventi**

Messaggio di speranza

Vito Teti

INTERVENTI CONCLUSIVI

Quirino Ledda

Rosario Olivo

Presentazione di Saverio Di Bella

Per vincere un nemico bisogna conoscerlo e individuare una strategia adeguata e le armi più efficaci alla vittoria.

La regola vale anche contro il nemico 'ndrangheta, l'ultima arrivata nel gotha del crimine, ma già la più pericolosa tra le organizzazioni criminali.

Quando gli Autori delle Relazioni hanno discusso di ndrangheta la realtà criminale dell'organizzazione calabrese era diversa.

Meno estesa la sua presenza sul territorio, modesto il giro di affari, appannata l'immagine di forza per un gruppo criminale sul quale incombeva il mito dell'*onorata società* ormai in estinzione negli anni settanta.

Ma già si intuiva il rischio che il serpente facesse nido e uova e che le uova si schiudessero.

E si suggerivano i possibili rimedi.

In base a una consapevolezza: Cesare Mori, il *Prefetto ferro*, aveva insegnato a tutti che la *mafia teme più il maestro di scuola che il maresciallo dei carabinieri* e cioè che a sradicare la mala pianta del crimine serve più la cultura che la forza.

Perché?

Perché, salvo errore, l'uso della forza indica solo l'esistenza di un braccio di ferro tra crimine e governo pro-tempore.

E sul piano della forza il crimine può resistere, vincere delle battaglie, terrorizzare i testimoni. Nella peggiore delle ipotesi – inquisiti e condannati – i criminali trovano nelle galere patrie un'università del crimine e dalle carceri si può continua a comandare anche all'esterno.

I limiti della forza sono perciò palesi: eliminano qualche cosca e qualche boss, non la mafia.

La cultura agisce nel contesto socio-politico della presenza delle mafie. Penetra nelle coscienze, alimenta giudizi di valore, crea valori alternativi; riesce con ciò a incuneare il

tarlo del dubbio nei *picciotti di mafia* e nelle loro famiglie, col rischio di disgregarne la compattezza dall'interno; di eroderne la base dell'obbedienza assoluta e immediati.

Perché se *quando Mamma comanda* il picciotto invece di *andare e fare*, pensa, giudica, dissente e quindi disobbedisce le radici delle mafie vengono messe a nudo e il sole di una cultura diversa e della vita, non più della morte, le essiccherebbe.

Un rischio che nessuna mafia può correre.